

Scuola, Università e Ricerca

La Rassegna stampa di mercoledì 29 aprile 2015

Il Corriere dell'Università

Il Sole **24 ORE**

Data **29-04-2015**
Pagina **20**
Foglio **1**

Istruzione. Ok in commissione alla riformulazione dell'articolo 2 - Fassina (Pd): Giannini si scusi con i prof o sarà sfiducia

Le scuole sceglieranno il numero dei docenti

ROMA

«Se è vero che è il ministero a finanziare l'organico di cui ogni scuola ha bisogno, come è giusto che sia, sarà la scuola a far richiesta del numero di insegnanti di cui ha bisogno per poter realizzare il proprio piano dell'offerta formativa». La "renziana" Simona Malpezzi riassume così la principale novità introdotta ieri in commissione sulla buona scuola. Ma l'aria che tira sulla riforma dell'istruzione non è delle migliori. Né sui tempi visto che la fiducia sull'Italicum finirà per allungarli; né sui contenuti visto che la minoranza Pd offre più di una sponda alla protesta dei

sindacati che culminerà il 5 maggio nello sciopero proclamato dalle sigle confederali. Come dimostra l'affondo mattutino via tweet di Stefano Fassina nei confronti della ministra Stefania Giannini: «Gli insegnanti attendono le sue scuse per le sue parole offensive verso di loro. Dobbiamo avviare mozione di sfiducia?».

Come se non bastasse, a rendere ancora più fitte le nubi sul destino del disegno di legge c'è anche l'ipotesi di "spacchettamento" del provvedimento: varare entro maggio un decreto legge con il piano di assunzioni di 100 mila precari per consentire la loro assunzione a partire dal 1° settembre 2015 e la-

sciare nel Ddl gli altri capisaldi della buona scuola (autonomia, merito, valutazione). Un'ipotesi che su *Repubblica* di ieri è stata attribuita al premier Matteo Renzi. Ma che Malpezzi, solitamente ben informata sulla visione di Palazzo Chigi sulle vicende di Istruzione e dintorni, definisce «destituita di ogni fondamento». Anche perché - spiega - una soluzione del genere consentirebbe di procedere solo al turn over dei docenti in uscita e dunque farebbe scendere gli stabilizzandi a 40 mila.

La sorte degli altri 60 mila è infatti legata a doppio filo al varo dell'organico dell'autonomia. Su cui si è focalizzata ieri l'attenzione della

commissione Istruzione della Camera. Da un lato, con l'ok alla riformulazione dell'articolo 2, commi 4, 5, 6 e 7 spiegata da Malpezzi secondo cui sarà il singolo istituto a chiedere gli insegnanti di cui ha bisogno per realizzare il piano dell'offerta formativa (sempre triennale ma modificabile ogni anno entro ottobre, ndr), mentre poi toccherà all'ufficio scolastico regionale "validare" questa richiesta. Dall'altro, con il deposito di un emendamento a firma della relatrice Maria Coscia (Pd) che riscrive anche i commi 8 e 9 e che sarà votato all'arripresa dei lavori in commissione. Non prima di sabato 2 maggio però.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA SOTTO PRESSIONE

«IL GOVERNO FACCIA MARCIA INDIETRO»
ALLA MANIFESTAZIONE HANNO ADERITO CGIL, CISL, UIL, CON
GILDA, SNALS, LE ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE, OLTRE
ALL'ARCI E ALL'ANPI. «UNA RIFORMA DA CAMBIARE»

«Se l'istruzione costa, provate l'ignoranza» Con le pile accese contro «il buio della riforma»

Cinquecento in corteo con i sindacati dalla Leopolda fino a piazza Duomo

LA PIOGGIA non ha fermato la protesta della scuola. Impermeabili, cappelli e fiaccole «per illuminare il buio in cui sta precipitando l'istruzione pubblica», si scaldano i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda che hanno organizzato il corteo di ieri sera. Ritrovo alla Leopolda e poi via per Borgo Ognissanti, Santa Maria Novella e via Cerretani. Ultima tappa il Duomo, precisamente davanti alla presidenza della Regione Toscana, «perché vogliamo dare un preciso segnale politico a questo governo, che tra Jobs Act, Buona scuola e riorganizzazione della pubblica amministrazione sta mettendo al tappeto tutti i diritti sindacali», dice Paola Pisano dell'Flc-Cgil.

PER LO STRISCIONE iniziale i 500 manifestanti hanno preso in prestito la frase di Bock: «Se pensate l'istruzione sia costosa, provate l'ignoranza». In testa al corteo gli

studenti, «che sono stati completamente dimenticati da questa riforma, che non pensa neppure ai precari che hanno accumulato tanta esperienza, agli Ata e alla scuola dell'infanzia», come afferma Antonella Velani della Cisl. «Nel ddl mancano tutti quei temi che noi ragazzi da mesi portiamo nelle piazze - osserva Giammarco Manfreda, referente regionale della Rete studenti medi -. In questo Paese manca proprio l'uguaglianza, che invece non si può che raggiungere nelle scuole. Invece, sostengono i sindacati, la riforma renziana «porterà conflittualità negli istituti e accumulerà troppi poteri nelle mani dei presidi».

«ECCO GLI SQUADRISTI di Firenze. Sono tutti scesi in piazza», l'affondo di Pisano, che risponde così agli attacchi del ministro Giannini. In corteo gli Studenti di Sinistra, e poi lo scientifico Castelnuovo e la scuola media Botticelli. Non

mancano le mamme del comitato 'L'infanzia non si appalta', che terminato il picnic davanti a Palazzo Vecchio si sono subito unite alla fiaccolata. In corteo pure la politica, con Daniela Lastrì, Tommaso Grassi e Cosimo Guccione. Sventolano poi le bandiere di 'Noi scuola', il sindacato di Valerio Cai, che al megafono intona 'Scuola ciao' e 'Docenti d'Italia'. «Canti di lotta contro la #buonascuola», si legge sul volantino. C'è chi come una studentessa si è perfino pitturata il volto: «No ddl», si legge. Caterina è iscritta al liceo Agnoletti, a Sesto Fiorentino.

«LA RIFORMA non mi piace per una serie di motivi - dice la studentessa -. La cosa che mi sembra più pericolosa è l'accentramento di troppi poteri nelle mani dei dirigenti, che potranno anche scegliere i professori che insegneranno nelle loro scuole. Una novità pericolosa».

Elettra Gullè

LA "BUONA SCUOLA" NON MI PIACE MA NEPPURE CERTE PROTESTE

MAURIZIO MURAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

“
Impedire lo
svolgimento
delle prove
Invalsi è
sbagliato
così come
"boicottare" le
gite
scolastiche
L'opinione
pubblica non
ci capisce
”

DAL punto di vista dei non addetti ai lavori, e del loro immaginario, tutto ciò può apparire paradossale. Il governo sta investendo di nuovo sulla scuola, vuole fare la "buona scuola" e gli insegnanti sono contrari. Il disegno di legge in discussione al Parlamento sta suscitando vibranti proteste nel mondo della scuola per ragioni a mio modo di vedere ampiamente plausibili, seppur di natura molto varia perché varia è la materia di cui il dispositivo di legge vuole occuparsi. Hanno motivo di protestare i precari della scuola, hanno motivo di protestare i docenti di ruolo, avrebbero motivo di protestare, a mio parere, anche i presidi, a cui questa concentrazione di potere può fare solo male. Non si tratta di un disegno di legge che trasforma la scuola nella sua sostanza didattica, perché è difficile che quanto esso contiene possa migliorare di per sé le cattive prassi di insegnamento. Ma mette mano certamente ad alcuni processi organizzativi e di trattamento dei docenti (incentivazione economica, merito e dintorni) che possono semmai portare a peggiorare le buone prassi di insegnamento cui viene sottratta la collegialità progettuale, a dispetto del retorico "buona scuola". Viene individuato uno strapotere del preside, che fa indi-

gnare gli insegnanti, ma non è detto che faccia indignare l'opinione pubblica, sempre in cerca di semplificazioni e di efficienza.

L'opinione pubblica finisce per concentrarsi sugli aspetti visibili del servizio: la presenza dei docenti, le questioni di funzionamento (edilizia, laboratori, palestre, riscaldamento, mensa), i risultati dei ragazzi in termini di voti, promozioni e bocciature. E fa fatica ad incrociare questi elementi con le ragioni della protesta, che possono apparirle corporative e autoreferenziali per il loro tecnicismo. Ma che strumenti hanno gli insegnanti per fare sentire la loro voce? Il mio approccio alla questione resta socratico. Occorre contrastare le leggi prima che esse vengano emanate, occorre rispettarle quando diven-

tano leggi e darsi da fare per cambiarle. Il principio socratico determina diritti e doveri. Il diritto di protestare in tutti i modi previsti dalla legge in riferimento a ciò che è in discussione, affinché non sia approvato. Il dovere di non venir meno a quanto la legge prevede che le scuole debbano fare. Ciò che è legge si cambia in parlamento, non nelle stanze dei sindacati. Le prove Invalsi, ad esempio, pur non amate (a dir poco...) da chi qui scrive, sono previste dalla legge. C'è poco da deliberare o sabotare. Qualche insegnante usa dire in questo periodo: "Dovremo sempre calare la testa?", con evidente misconcezione (grave, per un educatore) del gioco democratico. Cosa dirà questo insegnante allo studente che trasgredisce le regole della scuola perché non le condivide? Lo sanzionerà? L'opinione pubblica ha già assistito nel 2008 alla protesta massiccia di tutto il mondo della scuola verso la riforma Gelmini. Risultati della protesta: zero. I guasti stanno tutti lì. Speriamo che almeno in questa occasione le cose vadano diversamente.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

PONTEDERA

Una notizia che potrebbe far rabbrivire perfino il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, un evento a dir poco straordinario, che vede come protagonisti in un appuntamento didattico la maestra Elda Galli (novantaduenne), ospite nella Casa di Riposo A. Giampieri, e i bambini della classe III della Scuola Dante (Istituto Comprensivo Pacinotti) di Pontedera, questa mattina alle 11.

La maestra Elda sale nuovamente in cattedra ad "appena" 35 anni dalla pensione, per illustrare ai bambini com'era una volta la scuola. Un raffronto tra la scuola degli anni Settanta e quella di oggi.

Elda è stata una maestra "all'avanguardia", condivide moltissimo le metodologie d'insegnamento attuali, è per la "Buona Scuola", quella che fa crescere il Paese, fatta di docenti preparati e di bambini pronti ad assimilare le nuove tecniche d'insegnamento.

«L'informatizzazione nelle scuole è essenziale, come pure l'insegnamento delle lingue», riferisce la Maestra, precisando, "cose che ai miei tempi non erano possibili". L'evento nasce dal progetto "Nonna mi racconti una favola" un sodalizio tra la Casa di Riposo A. Giampieri e la Scuola Dante. Grande soddisfazione sull'esito del progetto hanno manifestato la dirigente Scolastica, Prof.ssa Floridiana D'Angelo, e le Maestre Paola Torlai e Natalina Grasso, protagoniste, insieme al Personale della Giampieri, di questo straordinario percorso.

Il responsabile della struttura, Piero Iafra, afferma: alla



La maestra Elda Galli (al centro, seduta) con le operatrici della Casa di riposo Giampieri

Elda sale in cattedra, maestra 35 anni dopo

Ha 92 anni, è ospite della casa di riposo Giampieri stamani racconterà agli alunni com'era la scuola un tempo

base del progetto c'è la convinzione che anziani e bambini stanno molto bene insieme, e che gli uni per gli altri sono una grande ricchezza. La nostra Struttura è molto focalizzata sulla cura delle persone, sostiene attivamente gli anziani, i diversamente abili, e i bambini. Da un punto di vista didattico si darà luogo a momenti molto

interessanti, in cui il bambino e l'anziano comunicheranno con lo stesso linguaggio, semplice, chiaro e spontaneo.

Attraverso questo progetto s'intende delineare una strategia di risposta e d'intervento adeguata all'esigenza di sviluppo delle relazioni e della solidarietà intergenerazionale. Per fare questo dobbiamo continuare

in un percorso di aggregazione e di incontro sociale, creazione di opportunità ed ambiti, in cui anziani e bambini possano interagire. E' questo l'obiettivo che ci siamo dati, ringrazio i soggetti attivi del progetto, gli anziani e i bambini, il Comprensivo Pacinotti, la dirigente scolastica, le maestre, il Personale e il CDA della Giampieri.

LA RIFORMA SCOLASTICA DELL'ELISEO CREA UN CASO DIPLOMATICO CON LA GERMANIA

L'asse Berlino-Parigi vacilla sulle lezioni di tedesco

Il governo Hollande vuol cancellare le classi bilingui, la Merkel insorge

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

François Hollande non ne aveva proprio bisogno. Ogni volta che Parigi ammette di non aver tagliato il deficit pubblico sotto la fatidica soglia del 3% del Pil, ormai una costante, i tedeschi se la prendono già con lui. Ora ce l'hanno con il Presidente anche per la nuova riforma delle scuole medie francesi, che porterà a un inesorabile taglio delle ore di insegnamento della lingua tedesca.

«Ghettizzazione»

È una polemica nella polemica, visto che il progetto presentato da Najat Vallaud-Belkacem, ministro dell'istruzione, è già molto osteggiato in patria. Prevede, tra le altre cose, proprio l'eliminazione delle classi bilingue francese-tedesco. Il gover-

no socialista ritiene che quello sia uno strumento utilizzato per separare già all'età di undici anni i ragazzi più bravi (e spesso di classi sociali più elevate) dal resto. Se poi si associa al tedesco il latino o il greco (pure questi nel mirino dei tagli della riforma), allora si dà vita a superclassi divise dal «branco»: una ghettizzazione ipocrita, secondo Hollande e compagnia. Un appiattimento dell'offerta formativa per gli altri, che spingerà ancora di più gli studenti migliori verso il privato.

Ad Angela Merkel, comunque, di tutto questo non importa proprio nulla. La realtà è che, con la riforma, gli studenti di tedesco nelle medie francesi si ridurranno mentre da anni la cancelliera spinge (anche finanziariamente) per accrescere l'appeal del suo idioma oltrefrontiera. La questione si sta

trasformando in un caso diplomatico. «Il tedesco, in quanto lingua straniera, è amato sempre di più in tutto il mondo - si leggeva in un editoriale pubblicato la scorsa settimana dal Frankfurter Allgemeine Zeitung -, mentre in Francia ormai tanti corsi sono minacciati».

Nei giorni scorsi Frank Walter Steinmeier, ministro degli esteri, si è lamentato con il suo omologo francese (è anche suo amico), Laurent Fabius, specificando che «la Germania farà di tutto per impedire che la novità si concretizzi». Maria Böhmer, sottosegretario agli Esteri, ha rincarato la dose, parlando di «una novità dolorosa per tutti quelli che sono coinvolti nella relazione stretta tra i nostri Paesi». Secondo «Le Figaro», la Merkel dovrebbe parlare presto direttamente con Hollande.

Goethe in declino

Adesso appena un milione di studenti delle medie francesi studia tedesco contro un milione e mezzo di studenti di francese in Germania per lo stesso grado scolastico (anche se tra il 2014 e l'anno precedente sono calati del 2,7%). Si tratta ancora sui banchi teutonici delle scuole medie della seconda lingua più insegnata dopo l'inglese. La Francia è in assoluto al quarto posto a livello mondiale fra i paesi dove il tedesco è più appreso, dopo Polonia, Russia e Regno Unito.

Intanto, lo scorso 17 gennaio aveva chiuso Marissal, mitica libreria di testi nella lingua di Goethe, a due passi dal Centre Pompidou, a Parigi. Solo l'ultima di un'ecatombe, che ha visto chiudere i battenti ad altre librerie di questo tipo nella capitale francese. Da tempo si dice che l'asse franco-tedesco scricchiola. Non solo politicamente.

Banchi interattivi e nasi antisofisticazione

Le idee vincenti dei dipendenti trentenni

I giovani

di **Elisabetta Andreis**

Il Future Food District, a Expo, fa il pieno di scuole. Hanno già prenotato centinaia di classi: le maestre anticipano ai bambini solo qualcosa. Per lasciare spazio alla sorpresa. Ma loro scalpitano. Immaginano. Vogliono sapere.

Tra le prime iscritte c'è la media Legnago 1, in arrivo dalla provincia di Verona. «Ho detto ai miei allievi che visiteremo il supermarket del futuro e che sfiorando le etichette intelligenti sui prodotti potranno conoscerne le storie. Da dove vengono i cibi, quante trasformazioni hanno subito, chi se ne è preso cura ai vari passaggi. Sono affascinati dall'idea del gioco interattivo» sorride Veronica Milan, insegnante di tecnolo-

gia. Fare la spesa non può essere solo un atto di puro consumo, e i ragazzi devono saperlo: «Il prezzo è meno banale di come sembra — è la voce di un'altra insegnante, Paola Centineo della media Rolandino de Passaggeri di Bologna —. Non siamo abituati a vedere a scaffale il costo in termini di impatto sull'ambiente, ma bisogna imparare a considerarlo». Esperimento e scommessa, il Distretto.

Costato 15 milioni e realizzato da Coop Italia, Mit Senseable City Lab e studio Carlo Ratti, occupa il cuore del sito espositivo, là dove si incrociano il Cardo e il Decumano.

Di fianco al market c'è l'aula del futuro, con laboratori *ad hoc* per le scolaresche. Poi nasi elettronici per contrastare la contraffazione, serre galleggianti, ricette con 1.900 specie di insetti commestibili. I piccoli avranno di che sbizzarrirsi. E tutto nasce da idee semplici, lanciate da alcuni dipendenti della più grande catena distributiva del Paese: in 80, tutti giovani, hanno partecipato al

Contest organizzato da Scuola Coop di Montelupo. Progetto vincitore, «Geocoop». «Banchi bassi, interattivi, al posto degli scaffali. E corsie lungo le quali si sviluppano, dalla materia prima al cibo confezionato, cinque filiere dell'agroalimentare. Era la mia proposta. Ed è stata accolta» spiega con orgoglio Matteo Massari, 30 anni, capo reparto Freschi all'Ipercoop di Guidonia, in Lazio.

Format a raggera con i cibi freschi in mezzo, aveva strutturato poi Christian Lombardi, 39 anni, capo negozio alla Novacoop di Alessandria: «Man mano che ci si allontana dal centro, i prodotti sono sempre più lavorati. Dunque meno naturali».

Implicito giudizio di valore? Pare di sì: «La semplicità è una virtù e deve emergere anche al supermarket — risponde convinta Sara Viceconte, 35 anni —. Se produttori e consumatori si avvicinano nello sforzo comune di salvare il pianeta, lo spazio di acquisto torna a essere luogo di incontro. Com'era una

volta, tanto tempo fa». Il futuro richiama affettuosamente il passato.

O per usare le parole di Francesca Randelli, 36 anni, responsabile Unicoop Tirreno: «Il cibo è la storia delle relazioni umane che sono servite per produrlo». Visto così, viene più voglia di conoscerlo. È un dovere, oltre che un diritto. Soprattutto per le nuove generazioni.

«I miei figli non si fanno domande su ciò che comprano e mangiano, la loro consapevolezza è zero» ammette Francesca. Mettere in tavola cibi scelti non basta. Bisogna gettare i semi di una cultura diversa. Ha proposto di dedicare spazi all'educazione alimentare e di favorire incontri con le scuole.

E così al Future Food District si racconta di agricoltori, di terre lontane, di risorse scarse e di salute. «Ciò che è buono per il pianeta, è buono anche per l'uomo. Sensibilizzare su questo vuole dire fare entrare nelle case una ventata di aria fresca». Un'aria che poi, migliorando di continuo, resterà. Rendendo più lunga l'eredità di Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «bambini in braille» raccontano le loro storie

Roncadelle

Alle scuole del paese
oggi l'incontro
con il sottosegretario
all'Istruzione

■ Continua a Roncadelle la collaborazione con l'associazione «Bambini in braille». Un gruppo giovanissimo, nato agli inizi del 2015, ma che è già una realtà concreta: un sodalizio fondato grazie alla volontà di alcuni

genitori di bambini con disabilità visive di varie entità. E le scuole di Roncadelle sono fin da subito state le più propositive, aderendo con entusiasmo alle iniziative, supportate anche dal Centro non vedenti di viale Piave a Brescia: alla fine di marzo l'istituto comprensivo è stato protagonista di una visita del sodalizio, per poter toccare con mano i servizi particolari forniti ai ragazzi non vedenti e ipovedenti.

A questa prima visita ne seguirà una seconda proprio oggi, quando l'onorevole Davide

Faraone, sottosegretario del Ministero all'Istruzione, sarà proprio a Roncadelle. I rappresentanti dell'associazione «Bambini in braille» illustreranno iniziative e progetti, delineando i principali problemi che i ragazzi con disabilità visiva incontrano nel loro cammino di crescita.

Con un obiettivo ben preciso, ovvero realizzare progetti a medio e lungo termine destinati a favorire una concreta ed efficace integrazione di questi bambini che, prima ancora che ragazzi con disabilità visiva, sono, secondo la stessa associazione, «bambini che vogliono ridere, giocare, studiare, fare sport, suonare strumenti musicali e divertirsi insieme ai loro amici e compagni». // C. C.

L'ASSOCIAZIONE DEI GENITORI

«Il Comune trovi i fondi al bambino serve aiuto»

«IL COMUNE non ha i soldi? Li trovi o li chiedi. Non faccia pagare i bambini». Dritto all'obbiettivo Matteo Viviano, presidente ligure del Coordinamento genitori democratici, che da quasi quarant'anni si occupa dei diritti dei bambini e dei genitori.

«La sicurezza per un servizio che viene erogato è compito di chi lo eroga, non ci sono storie e non si può cacciare qualcuno da un giorno all'altro. Il sindaco provveda con un educatore. I Comuni non hanno risorse? E che novità».

Forse il primo cittadino non aveva alternative.

«Paghiamo tutti il peso di politiche sociali pessime, che non tengono conto dei deboli. Ma un bambino che ha dei problemi deve essere tutelato. Se si comporta in maniera violenta è perché ha bisogno di aiuto, è il suo modo per esprimerlo. E poi, che senso ha sospenderlo solo per alcuni giorni? Pensa il sindaco che il 6 maggio sarà diventato un bambino modello?»

Nella vostra esperienza, il problema dell'aggressività



Matteo Viviano

dei minori è andata crescendo negli anni?

«Non è un problema di bullismo o non bullismo, non conosciamo il caso specifico. E anche se fosse, la risposta sarebbe la stessa: devono occuparsene i servizi sociali. E la collettività: è compito di tutti fare sì che questo bambino sia assistito e che non metta in difficoltà gli altri. Episodi come questo rientrano in una politica generale di ristrettezze che non si spiegano rispetto agli sprechi e alla corruzione, e che come prime vittime fanno proprio i bambini».

AL. PAL.

La scuola da cambiare nel Paese dei no

Da anni si sta impostando la figura del preside come quella di un manager imprenditoriale. Peccato che dopo decenni siamo molto lontani, nei fatti, da tutto questo. I presidi continuano ad essere degli insegnanti evoluti: insegnanti che dalle aule si sono trasferiti dietro le scrivanie per amministrare l'istituto. Gente che ha una formazione orientata alla cultura, assai lontano dalle qualità imprenditoriali. La scuola, del resto, nasce come

istituzione pubblica: è per antonomasia un ente di erogazione, non di produzione. È sufficiente fare una piccola indagine sulla figura dei presidi delle scuole parificate; quelle serie, che funzionano, ovviamente. Si vedrà che il preside è in genere un preside in pensione ma l'azienda che opera dietro costui è amministrata da altra persona, quella sì il vero amministratore: l'imprenditore che rischia in proprio il capitale. È quest'ultimo che assume il personale, lo licenzia all'occorrenza, promuove le

iniziative commerciali e gestisce l'impresa come lo Stato vorrebbe far fare al suo funzionario. Dunque pretendere di coniugare la due figure nella scuola pubblica è come voler fare le nozze con i fichi secchi: il risultato sarà un disastro. E lo si vede dai fatti. Sono anni che i presidi hanno poteri che essi stessi non conoscono e che infatti non usano o quando li conoscono non li sanno usare come si potrebbe.

Marco Pinci
Roma

Università. L'Italia è ottava nella classifica Qs

È presente con 35 atenei. La Cattolica conquista posti in 10 settori (erano 4). Nel complesso ci sono aumenti in 71 casi

Milano. L'Italia si colloca all'ottavo posto come nazione presente nella classifica delle migliori università nel mondo, stilata dal Qs World University Rankings. Con 35 atenei presenti conquista 246 posizioni nelle varie classifiche per area di studi, che rappresenta il 3% del totale: in Europa solo la Germania precede il nostro Paese. Positivi i risultati complessivi, visto che in 32 casi i nostri atenei hanno perso terreno, ma in 97 casi mantengono le posizioni, e in 71 casi migliorano

e in 46 lo conquistano. Soddisfatta l'Università Cattolica che non solo si conferma dentro le prime 100 posizioni nel settore filosofico, e nelle prime 150 per economia e giurisprudenza. Complessivamente l'ateneo cattolico conquista dieci presenze (erano 4) nelle graduatorie entro il 200° posto. «Conferma della validità del lavoro intrapreso per rinnovare la proposta formativa, l'attività di ricerca scientifica e la gamma dei servizi offerti ai nostri studenti. Risultati positivi perchè re-

stando una università con più indirizzi ottiene significativi risultati nelle singole discipline» commenta il rettore Franco Anelli. Tra gli atenei italiani da segnalare il 7° posto della Bocconi nell'area business e il 10° del Politecnico di Milano nel Disegn. La Sapienza di Roma è 22ª in fisica, e l'Università di Bologna 46ª in lingue moderne. La Statale di Milano nella fascia 51-100 in ben quattro discipline.

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in piazza

Università, flash mob anti-riforma

L'Unione degli universitari, in vista dello sciopero del 5 maggio, ha organizzato per oggi un flash mob in tutta Italia «per dire no ai provvedimenti sulla Buona Scuola, per ribadire la totale contrarietà ai metodi che sono stati utilizzati dal Governo nella costruzione di questa riforma, gli stessi metodi che vorrebbero propinarci con la Buona Università». Si legge in una nota dell'Udu. «Faremo un flash mob in tutte le università per ribadire lo stato disastroso delle nostre università, per ribadire che se si pensa di affrontare i temi



dell'Università come si è fatto per la buona scuola il 5 maggio sarà solo la prima di tante date di mobilitazione». Lo ha dichiarato Gianluca

Scuccimarra, coordinatore dell'Unione degli Universitari. «Il percorso sulla Buona Università - hanno spiegato - che ha preso forma a partire dal 26 Febbraio allo YouniversityLab e che doveva coinvolgere i diversi soggetti protagonisti quali gli studenti non è il percorso che ci prefiguriamo considerato che si è risolto in un documento esclusivo delle parti sociali».

La macchina dell'ereditarietà non batte solo nel Dna: contano anche gli istoni



GENETICA

FABIO DI TODARO

Sono le «bobine» attorno a cui il Dna si avvolge, per poi racchiudersi nel nucleo di una cellula. Hanno una funzione strutturale, che si è conservata nel tempo e per questo quasi mai le luci si sono accese su di loro, quando si parla di ereditarietà. Ma d'ora in poi il futuro degli istoni potrebbe cambiare radicalmente.

Della trasmissione di alcuni «tratti» da una generazione all'altra, infatti, non sarebbe responsabile solo il Dna. Anche le modificazioni nella struttura di queste proteine possono essere tramandate, con ricadute sul look fisico come su alcune malattie. A scoprire la nuova prospettiva è stato un team dell'università

di Edimburgo e il lavoro, pubblicato su «Science», ha avuto un'immediata eco.

Cosa significa la possibilità che il trasferimento delle caratteristiche genetiche non sia più un affare esclusivo del Dna? E come e con quale frequenza le modifiche degli istoni si manifestano? E ancora: come si comportano ambiente e dieta nei confronti degli avvolgimenti di Dna e proteine? A queste domande occorrerà trovare risposta per capire le «ricadute» sulle generazioni successive. Se manipolare il genoma di una pianta o di un uomo inizia a essere una pratica diffusa, poco o nulla si sa delle possibilità di intervento sugli istoni e delle conseguenze. Una questione, però, è certa: le sequenze del

materiale genetico raccontano solo una parte di chi siamo e delle malattie di cui possiamo soffrire.

Così, dopo la pubblicazione su «Nature» dei risultati del «Roadmap Epigenomics Project», con cui si è dimostrato come una stessa informazione genetica è usata in modo diverso da cellula a cellula, i biologi scozzesi hanno dato sostanza a questa teoria, conducendo una serie di test in un lievito, caratterizzati da meccanismi simili a quelli delle cellule umane. Il punto di partenza è che gli istoni sono dinamici: benché appaiano come dei supporti fisici, queste proteine subiscono diverse modifiche al termine dei processi di trascrizione (quando l'informazione passa dal Dna all'Rna) e

di traduzione (dall'Rna alle proteine). Ciò che non si sapeva, però, è quanto queste variazioni fossero stabili. Da qui la scelta dei ricercatori che, dopo aver decodificato i genomi di diverse specie, si stanno concentrando sui fattori esterni - l'ambiente, la dieta e, appunto, gli istoni - per capire i meccanismi dell'epigenetica.

Studiando il lievito «schizosaccharomyces pombe», si è quindi notato che una reazione a carico di un amminoacido - l'aggiunta di un gruppo metile - risulta ereditata dalle generazioni successive. «È la prova che i cambiamenti negli istoni siano tramandati - ha commentato il genetista Robin Allshire - . Più che al Dna, d'ora in poi, converrà guardare alla cromatina, che è la forma in cui gli acidi nucleici si trovano nelle cellule, avvolti agli istoni: le modifiche viaggiano da una generazione all'altra e a prescindere dalle interferenze causate dal Dna o dall'Rna».